

LA STAMPA

Alcuni mafiosi gli hanno chiesto di intonare «Guapparia», come avrebbe fatto in crociera «Don Masino, conti anche per noi» Buscetta torna in aula, gli imputati lo deridono



A fianco il cantante e attore napoletano Mario Merola. A sinistra Tommaso Buscetta

ROMA. E' stato un ritorno in sordina, quello di don Masino Buscetta, ieri nell'aula bunker del Foro Italico dove si celebra il processo alla mafia di Agrigento. Forse sarebbe stato persino auspicabile un'occasione più importante per la ricomparsa del grande pentito, dopo le note vicende che l'hanno visto protagonista di una sciagurata crociera conclusasi con il tradimento di un giornalista - spargiero secondo quanto dice il più illustre dei collaboratori - che non ha esitato a «sbattere» sulle pagine del settimanale «Oggi» foto (erubate dalla collezione di bordo) ed intervista (sempre smentita dal pentito).

CONVALIDATA LA NOMINA Consulta, giura Zagrebelsky

ROMA. La Corte Costituzionale ha convalidato, in camera di consiglio, i titoli del prof. Gustavo Zagrebelsky, nominato giudice il 9 settembre dal Presidente della Repubblica. Zagrebelsky sostituì il prof. Antonio Baldassarre, che ha lasciato Palazzo della Consulta l'8 settembre per scadenza del mandato. Per il nuovo componente della Corte i nove anni di durata del mandato di giudice costituzionale scattano da ieri, con il giuramento al Quirinale dinanzi al Capo dello Stato. Con l'arrivo di Zagrebelsky, però, il collegio non è ancora al completo: da sei mesi la Corte attende che il Parlamento elegga i due giudici che dovranno prendere il posto del prof. Francesco Paolo Casavola e dell'avv. Ugo Spagnoli. Entrambi hanno lasciato la Consulta il 25 febbraio. Sinora le Camere si sono riunite cinque volte senza che i candidati presentati abbiano ottenuto il quorum necessario. [Agl]



Francesco La Licata

don Masino ha incassato la prima contestazione dalle gabbie. Non eccessivamente rumorosa o violenta, la smentita degli imputati è stata affidata al sarcasmo, sottinteso ma comprensibile da tutte le parti presenti in aula. Quando Buscetta si apprestava ad abbandonare il protiro, circondato dagli agenti della Piu che lo pressavano tanto da giudicare il lino blu sulla cravatta «regimentale», dalle gabbie una voce solitaria - immediatamente stoppata dal Presidente della Corte - lo ha schernito: «Don Masino, ce la canta pure a noi una canzone». Il riferimento - evidente - andava alle cronache del giornalista in crociera, letto e descritto da Buscetta in smoking bianco che concedeva al microfono qualche nota di «Guapparia».

Nessuno può dire se le sgraziate accennature abbia avuto il tempo di sentire cosa gli veniva detto dalle gabbie. La fretta di tornare nel suo nuovo covile, il pullover che un uomo della Dia gli

teneva sul volto per nascondere lo telecamere potrebbero averlo distratto, risparmiandogli il disagio di una contestazione in un certo senso più dolorosa di quelle destinate agli «infirmi». L'ironia, infatti, di solito viene riservata - in quell'ambiente - a chi è in deficit di carisma. Eppure, anche ieri, don Masino - e questo è il fatto. Calmo, sardonico, preciso, ha parlato come un docente che spiega agli studenti. Ha separato, come fa sempre, le «verità» apprese in prima persona e quindi - per lui - «certe», da quelle vissute da altri e, dunque, da affidare alla valutazione di magistrati ed investigatori. Naturalmente non ha potuto dire altro se non di aver conosciuto Leonardo Carriera, esponente di spicco della mafia argentinita. «Ho viaggiato molto - ha esordito Buscetta - e sono stato negli Usa e in Canada. A Montreal ho avuto modo di fare la conoscenza di Nanà Carnax. E quando la Corte gli ha

«Così hanno offeso Napoli» Merola: «E' una canzone d'amore Pentiti e cosche non c'entrano»

NAPOLI. Credevano di sotteffeso la canzone napoletana e un grande autore, un poeta, Libero Bovio. A Mario Merola, il re del sceneggiato, proprio non va giù quello sberleffo lanciato al pentito usando a pretesto la crociera sulla Monterey. Che cosa direbbe a coloro che hanno preso in giro Buscetta per aver cantato «Guapparia»? «C'è posto dal dire, non hanno capito niente. Cominciamo dal fatto che quella canzone è un classico della musica napoletana. La scrisse negli Anni Trenta Libero Bovio, un maestro. Se poi pensavano di rinfacciare a Buscetta Guapparia perché lui è un pentito, hanno sbagliato due volte. Questa è una canzone d'amore e certissima. In che senso d'amore? «Certo, d'amore. La storia è questa. Il protagonista è un giuoppo, ma un giuoppo innamorato. Lui non vuole uccidere nessuno e non gli vuole soltanto amare. E' uno che si fa mettere nel sacco da Margherita, la femmina più bella del nome. Lei gli fa le corna e per questo il giuoppo perde il rispetto della gente del quartiere. Roba che per una donna succede, come Malavita, pentiti, non c'entrano proprio niente. E' una canzone che lei ha interpretato tante volte. Che effetto le fa l'idea che Buscetta abbia potuto cantare Guapparia? «Mi fa piacere lo non discuto quello che ha fatto e non dico niente neppure sui pentiti. Dico che chiunque può cantare le canzoni napoletane. Che male c'è? Guapparia la può cantare persino Arbore, che canta a modo suo. Le canzoni di Napoli lo inguainano, eppure noi siamo contenti lo stesso perché così si fa onore alla nostra musica. Guapparia la canta Merola, e perché non Buscetta? Non bisogna immischiare le canzoni con altri fatti. E se in crociera avesse cantato «O sole mio», che gli avrebbero detto? Insomma, lo sfotto le sembra proprio fuori luogo? «Ma certo. Credevano che siccome la canzone si chiama Guapparia, calasse a pannello a uno che è stato mafioso e era un giuoppo, ma un giuoppo innamorato. Niente di più sbagliato. Lo ripeto, il personaggio della canzone è un giuoppo scornato, un giuoppo del nome Sant'Anna. Ditemi voi, che c'entra questo con la storia di Buscetta che poi lui si sia messo a cantare in pubblico, non significa proprio niente. In questo caso accettato il risarcimento per prenderlo in giro, offende soltanto la canzone napoletana». [r. cr.]

Roma, avrebbe raggirato molte persone spacciandosi per figlia spirituale di un prete morto: custodia cautelare in casa anche per il marito

L'arresto, ultimo scoop di Lady Denunce Truffa miliardaria, i giudici accusano Gabriella Carlizzi

ROMA. A forza di bussare alle porte dei magistrati, alla fine ne ha trovato una che l'ha arrestata. Stavolta non era stata lei a crearlo, ma alcune persone che l'avevano denunciata per una presunta truffa da qualche miliardo. E' il gip di Roma Alberto Pazienti ha firmato un ordine di custodia cautelare agli arresti domiciliari per Gabriella Carlizzi, ex signora delle denunce, e suo marito Carmelo, con l'accusa di circoscrizione di incapace. L'ordine è stato notificato ieri dagli uomini della Guardia di Finanza.

Secondo l'accusa, la donna ha raggirato le persone che hanno sporto denuncia presentandosi come l'espressione italiana di padre Gabriele Berardi, un religioso distintissimo fino alla sua morte per l'assistenza ai poveri e ai bisognosi. Con la scusa dell'assistenza e della necessità di finanziare l'Associazione volontari della Carità, la signora Carlizzi avrebbe raccolto i soldi, convincendo ad esempio i fratelli romani Marco e Donatella Bellei a versarle circa un miliardo di lire. Ma non sarebbero solo loro i presunti truffati, e anche altre persone avrebbero presentato denuncia contro questa signora nota da alcuni anni alle cronache giudiziarie per le sue clamorose denunce: dal caso Moro al «mostro» di Firenze, dalla clinica di via Bergamo fino - al delitto di via Roma.

L'accusa di circoscrizione di incapace sarebbe motivata dal fatto che Carlizzi, che si diceva vedova, avrebbe convinto i raggirati a farsi dare i soldi approfittando delle loro condizioni psicologiche di particolare disagio. «Nei siamo persone religiose - racconta uno di coloro che hanno denunciato la signora - e avevamo conosciuto padre Gabriele quando era in vita. Lui aveva aiutato la nostra famiglia, e tempo fa, quando mia madre stava nella fase terminale della sua malattia, ci siamo avvicinati a questa donna che dichiara di essere la figlia spirituale di padre Gabriele. Ha cominciato a chiederci del denaro, noi abbiamo avuto una casa per raccogliere i fondi, ma qualche mese fa di fronte ad un'ulteriore richiesta di soldi, ci siamo insospettiti e abbiamo deciso di rivolgerci ad un avvocato per raccontare tutto alla magistratura».

Dal ginecologo

Un miliardo ai genitori di Giada

NAPOLI. Un miliardo di lire e la cifra corrisposta dal ginecologo napoletano Raffaele Magli a titolo di risarcimento ai genitori di Giada, la bimba napoletana talassemica nata da fecondazione artificiale ma rifiutata dal professionista ha ottenuto la remissione della querela che Roberto e Maria Cristina Minucci avevano presentato accusandolo di aver proceduto alla fecondazione assistita con seme di un donatore geneticamente affetto da talassemia. La remissione è stata formalizzata proprio durante dei reati di truffa e lesioni gravi. Il ginecologo venne rinviato a giudizio dal pm della procura circondariale Nicola Ciccarelli il 4 aprile scorso. L'inchiesta determinò una censura inflitta al medico dal consiglio dell'Ordine dei medici di Napoli. Inoltre a Magli venne interdetto l'uso dello studio di via Michelangelo Schipa dove praticava la fecondazione assistita e sequestrate apparecchiature usate per la fecondazione in vitro. «Non si tratta di un ripensamento - ha detto Roberto Minucci, padre di Giada - accettando il risarcimento abbiamo soltanto fatto gli interessi della bimba e quei soldi servono anche a pagare le cure. Nei confronti del ginecologo i genitori della bambina presentano una denuncia per circoscrizione di incapace. Magli, infatti, si difese dalle accuse davanti al pm prospettando l'ipotesi che Giada fosse nata da una relazione extracongiugale. Il pm Ciccarelli nell'ordinanza di rinvio a giudizio definì il laboratorio del ginecologo «una bottega degli orologi» dove Magli decide la vita e la morte secondo un capriccio, offre, ma più spesso toglie e per sempre, alle sue pazienti la capacità di procreare e crea bambini malati. [Ansa]



Gabriella Carlizzi: per lei il gip ha deciso gli arresti domiciliari

PERSONAGGIO LA DONNA DEI MISTERI

PICCOLINA, spesso sorridente, combattiva. E soprattutto tenace, con le sue continue iniziative giudiziarie e politiche. Nell'ottobre del 1993 il volto di Gabriella Fasqualli Carlizzi, devotissima e sedicente figlia spirituale di padre Maria Gabriele Berardi, è comparso sui muri di Roma nei manifesti elettorali per le elezioni comunali. La signora si era candidata a sindaco sotto l' insegna del partito cristiano della democrazia, ma quando la aveva reclutato anche altri esperti dei «misteri d'Italia», come gli appenninisti di spionaggio Falco Arcane e Walter Bazzano.



niciliani disposti dal gip di Roma, da Firenze si veniva a sapere che qualche mese fa il procuratore Vignola e il sostituto Paolo Canessa avevano chiesto di arrestare la signora. L'accusa in quel caso era di calunnia nei confronti dello scrittore Alberto Bevilacqua, a sua volta accusato dall'ex-candidato sindaco di Roma di essere nipotino che il

Risolvere i gialli, la sua ossessione Dalle Br a via Poma, tante verità senza prove

rinvio a giudizio. Un'altra denuncia per calunnia nei confronti della signora è partita poche settimane fa dal capo della Criminalpol del Lazio Nicola Cavaliere, contro la quale la Carlizzi s'era scagliata sostenendo che il poliziotto era il «mostro X» che catecoleva le indagini sulla clinica del vip di Bergamo. Gli, perché anche in quell'inchiesta c'era lo zampino della signora delle denunce, come in molte altre indagini su misteri più o meno famosi. L'ultima rivelazione in ordine di tempo di questa donna che racconta di ricevere direttamente dei messaggi dall'alibi da padre Gabriele (morto nel 1984) attraverso il metodo della scrittura automatica, è quello del delitto di via Poma. A cinque anni dall'omicidio di Simonetta Cesaroni, la donna avrebbe raccontato alla polizia che il giorno del delitto, 7 agosto 1990, lei era proprio davanti al palazzo di via Poma 2, in attesa del marito che stava da un avvocato. Era intorno alle 16, gli o

Stempe sul caso Moro la signora ha detto al pm romano Franco Folta di essere a conoscenza della vera «griglia» del popolo in quel giorno. Ora anche questa nuova deposizione è agli atti di un'inchiesta che non riesce a dare un nome all'assassino della ragazza, mentre la donna ha fatto sapere di avere qualcosa da dire pure sul suicidio-sospetto omicidio del colonnello del Sismi Mario Ferraro, trovato impiccato nel bagno di casa il 16 luglio scorso. Ma prima di questa nuova, clamorosa uscita, la signora Carlizzi ha legato il suo nome a molti altri misteri, primo fra tutti il «caso Moro». Dopo aver conosciuto diversi «terroristi nel carcere di Falciano», la signora rivelò, qualche anno fa, che l'ex-br Valerio Morucci era in possesso di carte ancora segrete sul sequestro e l'omicidio del presidente dc, anche in quel caso finì sul banco degli imputati. E poco dopo se la prese con Craxi, sostenendo che passavano attraverso di lui i finanziamenti ai terroristi rossi.

Giovanni Bianconi